

«Ora divieto di intervista ai parlamentari»

Succedono cose strane tra i Cinque stelle. Prima l'hacker che boicotta il voto on line delle Quirinarie. Il voto medesimo che non rispetta le aspettative e registra poco più di ventimila votanti su 48 mila aventi diritto. Ieri lo choc di un M5S-leaks, l'incursione di anonimi negli account di posta elettronica privata di una trentina di parlamentari Cinque stelle. La notizia, rilanciata di buona mattina dal sito L'Espresso, piomba sulla pattuglia grillina rimasta a Roma tra Camera e Senato. E offre sul piatto un ottimo argomento di discussione. Assai più ghiotto dell'incarico di governo a Enrico Letta che poteva produrre reazioni solo scontate circa l'inciucio pdl e pd-menoelle. Vuoi mettere, invece essere sotto attacco degli hacker? «Sapevamo che avremmo dovuto subire anche qualcosa del genere. Grillo ci aveva avvisati, non avrete più vita privata» dichiara la deputata calabrese Federica Dieni. Giulia Sarti, onorevole emiliana vittima del primo attacco e della prima rivelazione, fende il Transatlantico senza commentare ma con il piglio di chi oggi ha una propria identità da difendere.

Prima di raccontare le modalità dell'attacco firmato dal sedicente gruppo «Hacker del pd» (il Pd ovviamente non c'entra e solidarizza con le vittime per l'odiosa violazione della privacy) vale la pena raccontare anche il momento politico che sta vivendo il gruppo Cinque stelle.

Da un paio di giorni, superato lo stallo presidenziale e imboccata la via del governissimo, comincia a serpeggiare un certo scontento tra gli eletti. Anche ieri, su questo giornale, abbiamo azzardato una mappa grillina: gli ortodossi, che sono sempre la maggioranza; le cosiddette «spie», cioè gli in-

filtrati di Grillo e Casaleggio e mandati a controllare il comportamento degli eletti; i delusi, per quanto ancora silenti e timorosi di uscire allo scoperto, un po' stufi di certe regole (come il divieto di andare in tv) e riti (le infinite assemblee per decidere su tutto). C'è poi un gruppo trasversale che è quello che chiede il siluramento di Roberta Lombardi, la capogruppo portavoce.

Il momento in cui il malcontento prende forma è l'assemblea di lunedì 22 aprile, il giorno del giuramento di Napolitano, del cazziatone ai partiti. Bene, quel giorno, alle sette di sera, i grillini si riuniscono in assemblea per votare l'espulsione dal gruppo del senatore Marino Mastrangeli colpevole di andare troppo in tv («faccio interviste ma non partecipo ai talk show»). L'assemblea in diretta streaming viene interrotta proprio nel pieno della rissa verbale tra chi predica la censura sempre e comunque e chi è per la libertà di parola. Mastrangeli viene espulso e ora il giudizio finale passa alla Rete (i soliti sondaggi gestiti da Casaleggio). Il giorno dopo però, e siamo a martedì, in una coda di assemblea l'onorevole Di Battista attacca il collega Girolamo Pisano che ha fatto un'intervista al Secolo XIX. Un altro deputato, piemontese, propone di votare in un prossimo futuro sulle dichiarazioni a titolo personale.

Ecco, dalle assemblee Cinque stelle stanno prendendo corpo «le spie» e il divieto di parola in nome della linea politica del Movimento. Uno vale uno? Solo un bellissimo slogan di Casaleggio.

In questo clima arriva l'hacker. Che è come dire la prova provata che il gruppo è sotto attacco e deve diffidare di chiunque. Il gruppo «Hacker del Pd» ha creato un sito (Glihackerdelpd.bitbucket.org) con tanto di video dove si spiega che le caselle di posta privata

di una trentina di parlamentari Cinque stelle sono state segretamente violate e spiate per mesi. «Vi abbiamo osservato per mesi, abbiamo studiato ogni vostra mossa... e siamo rimasti delusi. Un movimento che poteva portare una speranza alla fine serve solo ad arricchire pochi». Poi quello che è un vero e proprio ricatto: «Promuovete la trasparenza ma non la praticate in casa. Abbiamo una copia di tutte le vostre mail. Se non le volete vedere pubblicare dovete soddisfare le nostre richieste: la pubblicazione immediata dei redditi di Grillo e Casaleggio».

La prima ad essere violata è Giulia Sarti. In realtà in questi messaggi - che possono in realtà essere decrittati uno ad uno - non sembra esserci nulla di così segreto. Sicuramente cose molto legate a dinamiche locali, quelle dell'Emilia Romagna già al centro di una caso di spionaggio tra eletti grillini ai tempi del caso Federica Salsi e Massimo Bugani. I cyberattivisti di area Anonymous, quelli veri, dicono che non c'entrano nulla. Qualcuno punta allo stesso Casaleggio: «Vuole spaventare le truppe nel momento in cui potrebbero prendere il volo». In realtà Grillo e Casaleggio sembrano le vittime. «Loro sono scesi nel nostro territorio, il cyberspazio - dicono i presunti hacker - e hanno provato a sfruttare le masse per i loro fini. Chi di trasparenza ferisce, di trasparenza perisce». La democrazia diretta porta in parlamento anche i pirati del web.

Dopo l'espulsione di Mastrangeli, la proposta di valutare anche la censura per le interviste

IL CASO

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Il gruppo «Hacker del pd» ha spiato la posta elettronica di trenta parlamentari. La prima è Giulia Sarti. Il ricatto: «Svelate i redditi di Grillo»